

gito che due dei punti sui quali si aggira la petizione erano di competenza del potere giudiziario. Infatti, come dissi, non ne intraprese nemmeno seriamente l'esame. Ma non debbo dissimulare all'onorevole ministro guardasigilli, come, almeno nel concetto della Commissione, questa, che non chiamerò sussidio, ma elemosina di lire 200 a tre sacerdoti, i quali perdettero quasi, e dirò anzi senza quasi, il loro avvenire per la caparbietà dell'arcivescovo di Chieti, possa sembrare un sollievo insufficiente.

Io perciò credo di rendermi interprete della Commissione, e spero di esserlo ugualmente della Camera, nel raccomandare una maggior generosità al ministro guardasigilli, al quale non falliranno le circostanze per provvedere, acciocchè questi preti possano vivere, poichè credo una derisione che con lire 200 possano campare decentemente la vita.

**PRESIDENTE.** Il deputato De Boni ha facoltà di parlare.

**DE BONI.** Io non ho a dire che appoggio la prima e la seconda conclusione della Commissione.

Noi facciamo fucilare i briganti, ma tali arcivescovi come quello di Chieti, i quali in tutti i modi sono i genitori dei briganti, godono le loro rendite, e le spendono come vogliono.

Bisognerebbe per fine in un modo qualunque a siffatte cose: e giacchè questo monsignore offese le leggi del Regno, io credo un obbligo nel guardasigilli di fare in modo che siano esaminate le accuse che pesano contro di lui, perchè la si finisca una volta.

Noi siamo in circostanze dolorose. Noi abbiamo cancellato qualunque affezione, che ancora poteva essere nel clero, verso la patria, e non è a dire adesso il perchè, nè il come. Noi abbiamo trascurato di accogliere tutti quelli del clero, che in nome della patria venivano a noi; abbiamo sostenuto, a danno nostro e contro la giustizia, l'aristocrazia episcopale, la quale ha pesato continuamente e pesa sul basso clero più fortemente che mai.

Se vi ha una classe del clero che parli al popolo, che lo tocchi, è il basso clero. Ora questo, allorchè chiese un aiuto contro la tirannide vescovile, o un soccorso nelle sue miserie per la patria, noi lo abbiamo sempre negletto.

Bisogna cangiare sistema, ed in quest'occasione egli è veramente necessario di dare un esempio della nostra giustizia.

Soccorriamo i due preti, poichè il terzo è morto. *(Bisbiglio)*

Il morto accusa lunghe sofferenze di patimenti fisici e d'anima incredibili; questo ci avverte che dobbiamo rendere la vita sopportabile agli altri due. Inoltre sapiate che il popolo dice: questi sacerdoti hanno disertata la Chiesa, e furono puniti; nessuno, nemmeno il Governo, osò sostenerli contro i fulmini del vescovo della Chiesa. Voi confermate, o signori ministri, la potenza della parola romana.

Noi dobbiamo invece smentire la parola romana, dob-

biamo mostrare che le porte del progresso, le quali la Chiesa dice dell'inferno, prevarranno contro di lei, e dobbiamo farlo in ogni occasione ed in qualunque momento.

Io prego quindi la Camera e prego il ministro a fare in modo che i due superstiti s'abbiano una vita agevole, secondo si possa, e domando poi che contro l'arcivescovo di Chieti si proceda per le accuse fattegli in ogni modo, ma secondo la legge, come si procederebbe contro un mascalzone qualunque della terra. *(Si ride)*

Innanzi alla giustizia non avvi discriminie di persona. Anche l'arcivescovo di Chieti deve andare in prigione, se lo merita, come qualsiasi altro.

Se colpiremo dappertutto in Italia l'aristocrazia episcopale, che è la vera anima del brigantaggio, avremo meno bisogno di fucilare, e tacerà finalmente il fucile in Italia.

Ovvero il fucile si volga non contro infelici sedotti, inconsci dell'opera loro, ma contro quelli che sono l'anima vera del brigantaggio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cocco ha la parola.

**COCCO.** Signori, mi duole d'essere il quarto in questo dramma parlamentare in un'ora ben tarda. Debbo prendere la parola, a condizione d'essere brevissimo, sol perchè in aprile dello scorso anno nella discussione relativa ad una petizione che si rannoda a quella della quale ora ci occupiamo, mi trovai nella dispiacevole necessità di parlare. Era la petizione del clero di Tocco, la quale trovava validissimo appoggio in quel municipio e nel municipio di Chieti. Ma il signor ministro, come elegantemente ha detto il relatore della petizione, il signor ministro nel luglio dello scorso anno riferiva con termini e con circostanze *attenuanti* ed in senso piuttosto favorevole all'arcivescovo di Chieti. La sua relazione indirizzata alla Presidenza della Camera era fondata sui rapporti o sul rapporto di un'autorità politica della provincia. Se il signor ministro non solo a quel rapporto avesse prestato fede, ma benanche alle spiegazioni date in quest'aula dal canuto deputato che precisava fatti positivi, dei quali era stato testimone, tanto in favore che contro dell'arcivescovo, certamente il signor ministro avrebbe dato alla Presidenza della Camera tutt'altra risposta che quella che si lesse nel 2 luglio 1863.

Ma non intendo far recriminazioni: mi fermo sopra i due punti, sui quali si fermavano l'egregio relatore e l'*eccellentissimo* ministro *(Oh! oh!)*, cioè sul punto che riguarda il clero di Tocco a reclamo di quella Giunta municipale, e sul punto ch'è relativo ai provvedimenti da prendersi dal ministro dei culti in ordine all'arcivescovo De Marinis.

In quanto al clero, il signor ministro diceva di aver dato le disposizioni, affinchè i sacerdoti, cioè non quello che è morto e che non può voler più nulla, ma i due che sono superstiti abbiano, nel prossimo ottobre, una seconda sovvenzione.

Ma il relatore aggiungeva che una sovvenzione meschina non sia sufficiente ai bisogni della vita.